

# TRIANGOLO ROSSO



mensile a cura dell'associazione nazionale ex-deportati politici - anno 9° - numero 7 - 8 - luglio - agosto 1982

## PULITE O SPORCHE LE ARMI UCCIDONO SEMPRE

Spente le fiamme fra Argentina e Inghilterra con un bilancio disastroso per entrambi, ci eravamo illusi che questa inutile tragedia sarebbe servita come ammonimento ai "falchi" e come consiglio ai potenti della terra per indurli a un più sensato e utile impiego delle rispettive risorse nazionali.

Ma evidentemente ci eravamo sbagliati perchè le fiamme si sono subito riaccese sconvolgendo prima il Libano, poi l'Irak e infine il Corno d'Africa e pare che non sia finita perchè altri focolai minacciano di accendersi in quelle terre d'emiri e sceicchi estremamente povere d'acqua ma ricchissime d'intrighi internazionali e di petrolio.

Non sono certo gli odi secolari tra tribù nè le opinioni religiose a scatenare queste guerre definite a volte di "pace" e a volte "sante", non è certo in difesa del Corano o del Talmud che si occupano e si devastano terre e paesi altrui, che si massacrano inermi popolazioni e si impongono leggi eccezionali a popoli magari della stessa razza ma che parlano altre lingue.

E allora perchè? Lo spazio ci manca per analizzare le molte cause ma, a costo di essere considerati dei sempliciotti, diciamo che la ragione è la conquista, per conto proprio o per conto terzi, delle fonti di energia. In una parola: petrolio.

E poichè tutte, tutte le nazioni indistintamente sono interessate all'accaparramento delle risorse energetiche non è improbabile il coinvolgimento di altri stati, di altri eserciti.

E noi? Noi non possiamo far altro che unire la nostra voce a quella di milioni di altri uomini per chiedere pace, con la speranza di circoscrivere l'incendio ed evitare che la battaglia oggi combattuta per un barile in più di petrolio si trasformi in guerra mondiale e trascini l'umanità verso lo sterminio totale.

Coscienti di questo pericolo abbiamo organizzato la manifestazione di Mauthausen del 26 settembre per dire chiaro ai governi che non ci sono guerre giuste o sbagliate, perchè le guerre sono fatte con le armi e le armi, pulite o sporche, convenzionali o nucleari distruggono e uccidono sempre.

Uccidono sempre siano esse fabbricate in USA o in URSS, in Francia o in Israele.

## MAUTHAUSEN 26 SETTEMBRE 1982



### MANIFESTAZIONE PER IL DISARMO E LA PACE

#### Programma della giornata

- ore 11 - incontro davanti alla porta del campo
- ore 11.30 - discorsi di: Ludwig Sowinski a nome delle Associazioni Austriache
  - Robert Sheppard a nome di tutte le organizzazioni aderenti
  - Erwin Lanc ministro dell'interno a nome del Governo Austriaco
- ore 12 - Deposizione di una corona a nome di tutti i partecipanti
  - Breve programma musicale
- ore 12.15 - Lettura in francese e tedesco dell'appello
- ore 12.30 - Chiusura della manifestazione

I partecipanti potranno dopo quest'ora visitare il campo e ritrovarsi davanti al proprio monumento nazionale.

Vi ricordiamo che non sono ammessi né cartelli né bandiere né gonfaloni comunali né altri simboli.

**Sono consentite solo le bandiere delle Associazioni dei deportati, dei resistenti e degli internati.**

Lo slogan adottato unitariamente e che sarà divulgato come tema della manifestazione è:

**"I SOPRAVVISSUTI ALLO STERMINIO NAZISTA DICONO NO ALLO STERMINIO ATOMICO DELL'UMANITA',.."**

La manifestazione assumerà un particolare significato e una nuova dimensione internazionale e perciò reputiamo necessaria una larga partecipazione non solo di deportati e familiari dei caduti ma anche di tutti coloro che in un modo o nell'altro hanno lottato contro il fascismo e il nazismo per la libertà e la pace

## **L'ANED di Torino offre a Trieste targhe segnaletiche per la Risiera**

Si è concluso recentemente un viaggio culturale con visite alla Risiera di San Sabba, a Loibl-Pass (al confine tra Austria e Jugoslavia, il cui tunnel di collegamento lungo 2 chilometri fu costruito dai deportati per la ditta Universale di Vienna, la stessa che oggi sta costruendo l'autostrada che collegherà Klagenfurt a Vienna) e infine a Mauthausen e Gusen.

Durante il viaggio una importante cerimonia si è svolta alla Risiera di S. Sabba, nel corso della quale sono state donate al Comune di Trieste le targhe indicative del Monumento Nazionale, costruite secondo le disposizioni del recente nuovo codice statale.

Hanno partecipato alla manifestazione il Commissario Straordinario al Comune di Trieste, dott. Vittorio Siclari che ha portato il saluto della città, la dott. Laura Ruaro Loseri, direttrice del museo, il prof. Elio Apih, docente all'Università di Trieste, che ha guidato la visita al Museo e Giovanni Postogna, Presidente dell'ANED di Trieste che ha guidato la visita alle celle dei lager.

Successivamente il viaggio è proseguito per Loibl-Pass con la posa di una corona presso il complesso monumentale che ricorda quel lager in territorio jugoslavo. Il campo sorgeva dall'altro capo del tunnel in territorio austriaco è ricordato soltanto con una lapide.

La parte conclusiva del viaggio si è

svolta a Mauthausen, dove Italo Tibaldi del Comitato Esecutivo Nazionale dell'ANED ha pronunciato davanti al Monumento italiano il discorso ufficiale che puntualizza l'impegno culturale e politico dell'iniziativa della Sezione di Torino.

A Gusen infine Quinto Osano, leggendo alcune poesie, sue e di una giovane studentessa ha coinvolto i presenti in un momento di intensa commozione.

Al viaggio hanno partecipato Amministratori della Regione Piemonte del Comune e della Provincia di Torino, di altri comuni piemontesi, studenti, insegnanti ed alcuni superstiti e famigliari.

### **A FONDOTOCE**

Il giorno 20 giugno un gruppo di circa sessanta Associati, tra superstiti e famigliari, sono convenuti a Verbania. Guidava la delegazione il nostro Vice Presidente nazionale Dario Segre e con lui Italo Tibaldi del Comitato Esecutivo.

Dopo aver partecipato alla commemorazione dell'eccidio di Fondotoce sono stati nel pomeriggio ospiti del Sen. Avv. Francesco Albertini al Kursaal di Pallanza.

Erano presenti all'incontro il Ministro socialista francese George Filloud, ex comandante partigiano, il sindaco di Verbania Prof. Giacomo Ra-

moni, Assessori del Comune e partigiani.

Il Vice Presidente Dario Segre ha offerto a nome della Presidenza nazionale e della Sezione di Torino al compagno Albertini un pregevole volume di riproduzioni di opere della deportazione recentemente edito a Londra, a cui tutti i partecipanti avevano posto la loro firma a testimonianza dell'affetto e della riconoscenza della nostra Associazione per il reponsabile impegno da lui profuso in tanti anni.

Di questi sentimenti si è reso interprete Segre nel suo intervento che ha poi voluto simpaticamente concludere offrendo al Ministro francese e al Sindaco i fazzoletti a strisce che sono ormai diventati simboli tradizionali della nostra presenza.

Il Ministro Filloud a questo punto ha voluto intervenire con un breve discorso in cui, dopo essersi congratulato con Albertini, per la dimostrazione di stima ricevuta, ha rinnovato i vincoli di fraterna amicizia e di collaborazione che legano i resistenti italiani e francesi da sempre uniti nella battaglia per la pace.

Ha poi parlato il Prof. Ramoni che ha voluto riaffermare quanto abbia significato per lui e per i democratici della zona del Verbano la figura del compagno Albertini, esempio di rettitudine morale e politica, di impegno costante sia per le istanze collettive che per quelle di ogni singolo cittadino.

Il Sindaco ha poi concluso il suo intervento offrendo alla Sezione di Torino dell'ANED e per essa alla Vice Presidente prof. Nella Bellinzona, una targa ricordo della città.

Ha infine preso la parola Albertini, per ringraziare tutti i presenti, visibilmente commosso per l'attestazione ricevuta. Quando si giunge alla stazione non solo dei ricordi ma anche dei consuntivi, ogni uomo, egli ha detto, si interroga per sapere come ha speso i suoi giorni. E maggiormente sente questa necessità chi ha inteso dedicare la propria esistenza a impegni ideali, sociali e per una migliore convivenza umana.

### **CHI LO RICONOSCE GLI SCRIVA A SAN REMO**



Il nostro socio Angelo Cornelli abitante a S. Remo, nell'annunciarci il suo matrimonio (auguri!) ci prega di pubblicare la sua fotografia con la speranza di trovare i compagni di deportazione che lo hanno conosciuto a Flossenbürg. Chi lo riconosce (ma sarà difficile, perchè nel campo certamente non aveva le attuali dimensioni) è pregato di scrivergli: 19038 San Remo, via Galileo Galilei, 125



**Trieste - Alcuni ex deportati della sezione di Torino, accolti dal presidente della sezione di Trieste mostrano una delle targhe segnaletiche per la Risiera offerte al Comune.**

# Come trasmettere ai giovani d'oggi la conoscenza storica del passato

Trasmettere conoscenze e, ancor più, valori è una delle imprese più difficili, soprattutto se fra chi intende trasmettere e chi vorrebbe ricevere c'è un salto di una o di parecchie generazioni, e soprattutto al tempo d'oggi.

Diversi elementi ostacolano la comunicazione fra giovani e giovanissimi, da un lato, e, dall'altro, adulti e anziani: da parte di questi ultimi, la preoccupazione che l'insegnare sfumi nell'inculcare, e il senso dell'estrema difficoltà di rendere fedelmente sentimenti, pensieri e fatti, principalmente quando i fatti sono abnormi, e perciò quasi intraducibili di per sé in parole; da parte dei giovani, il frequente timore che gli adulti li vogliano plasmare secondo le proprie, e non secondo le loro, esigenze ed esperienze.

Il modo odierno di vita ha poi approfondito il solco fra le generazioni. Agli ostacoli soliti si è aggiunta quella che è stata chiamata "destrutturazione temporale": nelle nuove generazioni si è prodotto un appiattimento sul presente, che viene d'altronde vissuto in maniera passiva più che attiva. Molti fra i giovani hanno perduto la possibilità di un rapporto con il passato, e con il futuro: vivono alla giornata, senza progetti, né politici e nemmeno biografici, badando non tanto al "che fare" quanto al "come stare". La scuola è per i più diventata, troppo spesso, "una cattedrale burocratica separata dalla drammaticità del vivere", "un luogo in cui non accade più nulla, né irruzione del mondo esterno, né proiezioni dall'interno verso il rinnovamento".

## IL CONTATTO DIRETTO

Quali attività possono allora essere in grado di suscitare la scoperta del passato, la comprensione del presente e il recupero di una padronanza sul futuro per le nuove generazioni "senza padri né maestri"? (1) Nel caso specifico, come può la conoscenza del fenomeno dei Lager, in tutti i suoi aspetti e significati e di conseguenza anche nelle sue proiezioni nell'oggi, passare da coloro che l'hanno direttamente sperimentato a coloro che, per l'età, non possono averne che vaghe notizie?

A mio avviso, è proficuo il contatto diretto e, in una certa misura, informale con certi testimoni: per esempio, il trascorrere alcuni giorni in comune con loro, in una situazione che permetta di vivere insieme esperienze significative e intense.

Un pellegrinaggio ai campi di sterminio offre questa opportunità. Gli ex deportati che fanno da accompagnatori spiegano, durante il viaggio, prima dell'arrivo la storia del Lager in cui furono rinchiusi, risalendo inevitabilmente alla storia dei Lager, del fascismo. L'insegnamento che esce dalla bocca di un testimone ha sempre un'inso-

**E' PROFICUO IL CONTATTO DIRETTO E INFORMALE CON CERTI TESTIMONI: UN PELLEGRINAGGIO AI CAMPI DI STERMINIO OFFRE QUESTA OPPORTUNITA'. L'INSEGNAMENTO CHE ESCE DALLA BOCCA DI UN TESTIMONE HA SEMPRE UNA INSOLITA FORZA CHE AVVINCE E CONVINCHE E TROVA UN'ECO IMMEDIATA E PROFONDA NELL'ANIMO DEGLI ASCOLTATORI. I LUOGHI STESSI POSSEGGONO UNA CAPACITA' EVOCATRICE.**

lita forza. In questo caso chi parla sta per ritornare nei luoghi in cui fu trascinato da regimi che si fondavano sull'ingiustizia, sulla disuguaglianza, sulla violenza cieca; in quei luoghi egli soffrì e vide morire tanti compagni: non si può non ascoltarlo con attenzione e con commozione. I legami con gli ex deportati si fanno più saldi durante la visita da loro guidata nei Lager, e in seguito, a mano a mano che si prosegue nel viaggio. La rievocazione degli ex deportati e il loro comportamento, che può variare da un dolore manifesto o frenato e controllato con la volontà alla serenità di chi dalla sofferenza è riuscito a trarre un senso, trovano un'eco immediata e profonda nell'animo degli ascoltatori, che sono come sopraffatti dalle immagini destinate.

I luoghi stessi posseggono, per chi sa o comincia a sapere, una terribile capacità evocatrice. Ricordo una visita a Ravensbrück. Arrivai a Ravensbrück con Lidia Beccaria Rolfi, Nella Bellinzona e Anna Cherchi, che facevano da guida, a numerosi visitatori in un freddo pomeriggio di fine aprile. Cadeva una pioggerella intermittente, minuta, e dal lago si alzavano banchi di leggera nebbia. L'umidità ci penetrava nelle ossa e ci gelava. Non era possibile sfuggire a un drammatico confronto fra noi, adeguatamente vestiti e nutriti, e liberi, e le donne di allora, denutrite, malamente ricoperte da indumenti inadatti, sfinite dalle dodici ore giornaliere di brutale lavoro e dagli altri tormenti del Lager. Analogamente Gitta Sereny, ricordando la sua visita a Treblinka, racconta: "Era una giornata di freddo intensissimo — nonostante gli stivali foderati di pelliccia, ben presto mi sentii i piedi gelati. Dopo circa mezz'ora di girovagare per il campo ciascuno per conto proprio, Wanda (2) ed io ci trovammo faccia a faccia in mezzo agli alberi. 'I bambini!' proruppe; esattamente le stesse parole che opprimevano il mio animo: 'Oh, mio Dio, i bambini, nudi, in questo freddo terribile!'. Restammo in silenzio per un lungo momento, nel punto in cui loro avevano dovuto stare in piedi, in attesa che quelli che li precedevano fossero morti; in attesa del loro turno. Spesso, mi era stato detto, i loro piedi nudi si congelavano nel terreno, in modo che quando le fruste degli ucraini da ambo i lati del sentiero cominciavano a spingerli avanti, le loro madri dovevano strapparli dal

suolo.... Standocene lì, era insopportabile ricordare queste cose, eppure Wanda e io sentivamo che questo sforzo deliberato di visualizzare la realtà di un inferno che nessuna di noi poteva veramente condividere, era nostro dovere compierlo — era il minimo che potevamo fare". (3) A Mauthausen arrivai invece in giornata splendida, ai primi di giugno. Ma le alte mura, le torrette di guardia, le basse baracche, e la scala verso la cava, che faticavano a percorrere anche solo in discesa, erano lì ad imporci il contrasto fra la città concentrazionaria di allora e la bellezza, che ci appariva quasi indifferente e crudele, della natura intorno.

Si conosce e si impara, e si è stimolati a conoscere e a imparare sempre di più, con tanti mezzi e in tanti modi: grazie ai monumenti eretti in ricordo di persone e avvenimenti ("A egregie cose di forte animo accendono / L'urne de' forti" [...]), insegnò giustamente il Foscolo), attraverso libri, colloqui, film, e ancora altrimenti, ma credo che esperienze come queste, in cui l'emotività è sconvolta fin nelle radici ma contemporaneamente sorretta da strumenti di comprensione e di riflessione, in cui perciò tutta la persona è chiamato in causa, siano davvero indimenticabili, e formativo. Tanto più se, e qui mi riferisco soprattutto alla scuola (a questi viaggi dovrebbero, secondo me, continuare a prender parte sia studenti sia insegnanti), esse si prolungano oltre i pellegrinaggi, in progetti che comprendano letture di approfondimento, dibattiti, incontri, e che contemplino come compito fondamentale il farsi propagatori di quello che si è imparato, affinché il grido di indignazione contro il fenomeno dei Lager non si spenga ma anzi riecheggi dappertutto, ingigantendosi, e non sia sterile, ma dia frutti. Per noi che non abbiamo patito la deportazione, questo impegno è (estendo a esso le parole già citate di Gitta Sereny) nostro dovere compierlo, è il minimo che possiamo fare.

ANNA MARIA BRUZZONE

(1) Per i giovani d'oggi ho citato, sia liberamente sia letteralmente, dalla relazione di R. Lamberti al convegno "L'insegnamento dell'antifascismo e della Resistenza: didattica e fonti orali" svoltosi a Venezia nel febbraio del 1981 e dal testo di L. Ricolfi e L. Sciolla ("Senza padri né maestri", De Donato, Bari 1980), frutto di una ricerca condotta a Torino sugli orientamenti politici e culturali degli studenti.

(2) L'interprete.

(3) G. Sereny, "In quelle tenebre", Adelphi, Milano 1975, p. 200.

*E' la seconda lettera che riceviamo da Torino indirizzata questa volta a tre amici recentemente scomparsi.*

*Non sappiamo chi sia l'autore che si firma "un compagno della sezione di Torino", né vogliamo saperlo perchè conoscendolo si potrebbe, forse, rompere quel sottile legame di simpatia che sempre sentiamo per chi è veramente ingenuo e sincero.*

*Comunque pubblichiamo questa lettera non solo perchè è scritta in memoria di tre cari compagni di deportazione ma perchè, nella sua semplicità ci pare di scorgere una carica di affetto sincero e di autentica commozione che va al di là di ogni artificio letterario.*

Cari compagni vi scrivo,

non vorrei che diventasse una troppo frequente consuetudine, quella di scrivervi fermo posta all'aldilà anche se parlare con voi ci aiuta a proseguire la strada che insieme abbiamo percorso in questi anni del dopo lager.

Per cui comincio da te, Francesco, che per la verità è un pò che te ne sei andato e magari questa lettera con il servizio che abbiamo ti arriva giusto giusto per l'anniversario. Ecco vorrei che ti mettessi in testa che ti abbiamo voluto un gran bene non soltanto perchè con la scusa di venirti a trovare, uscivamo poi dal tuo negozio di articoli sanitari con bende, cerotti, apparecchi aerosol, siringhe, cinti erniari e ventriere, quasi sempre senza spendere una lira.

Chiunque di noi, superstiti e familiari che ne avesse avuto bisogno.

Sraordinario Francesco, tu si che a Mauthausen avevi capito tutto, la solidarietà l'amicizia ben oltre ogni divisione di pensiero.

Sai, adesso che non ci sei più ci tocca comprare tutto. Anche le sigarette. Perchè si anche quelle, specialmente nei tempi duri dopo il ritorno, rastrelavamo dalla tua scrivania. Che, per quel tuo vizio disperato di fumarne cento al giorno, mai una di meno, ne avevi sempre una tale scorta da parere un gesto premuroso il privartene di qualche pacchetto.

E vino ci donavi. In ogni occasione e se questa non c'era la inventavi. Il magnifico vino della tua terra. Perchè il vino è gioia, è stare insieme, è volersi bene, dicevi. Chissà quanti prima di te l'avevano detto. Ma a volersi bene noi l'avevamo imparato a Mauthausen dove il vino era l'acqua e l'acqua era tutt'altro che minerale e il fumo non era quello delle sigarette. Ma quello del camino.

Nel corso degli anni ogni tanto subivi qualche intervento qua e là. Da te c'era sempre un via vai di medici. Medici veri s'intende non come quelli del lager. Pieni di riguardo e con tanta anestesia. Che tu rifiutavi e mentre loro si davano da fare, sorridevi in-

goiando le lacrime, come a Mauthausen. Per non darla vinta. Subito dopo, la tua stramaledetta sigaretta tra le labbra, una rivincita.

Dal tabaccaio in bottega al bar oggi troviamo tutto. Ma non la giovialità, la tua allegria, il tuo coraggio. In fondo erano quelle le cose di cui avevamo bisogno venendo da te, più delle altre che ci offrivano. E pensandoci non abbiamo nemmeno più voglia di fumare. Ne bere.

Ora mi rivolgo a te, Davide, che poi ho sempre fatto confusione nel chiamarti confidenzialmente, visto che il tuo cognome pareva anch'esso un nome. Accidenti, ti ricordi le baruffe in Sezione con Danilo, Elmes, Mario e tutti gli altri? Per un niente, per un tutto. "Chiedo un braccio, per avere almeno una mano" gridava Danilo l'estremista. E giù a fare eco perchè era una frase "politicoricorrente". Davvero sembra ieri che si litigava per una parola piuttosto che un'altra su un manifesto. Che poi magari non avevamo neanche i soldi per pagare. Adesso ci sono i soldi e i manifesti non li facciamo più. Chissà perchè.

Tu eri stato a Dachau, i più di noi a Mauthausen. Si stava peggio là o peggio lì? Scommetto che se avessimo trovato undici superstiti di un lager e undici dell'altro che appena appena stessero in piedi avremmo fatto due squadre di calcio e per il derby del triangolo rosso avremmo cercato un arbitro tra i superstiti di Buchenwald o Flossenbürg.

Tu eri laureato, insegnavi e noi ti passavamo i compiti da correggere. Erano lettere di corrispondenza, testi delle cose da dire in qualche manifestazione, pratiche da fare. Tu correggevi tutto magari con un pò d'ironia. Che rabbia, mai una punteggiatura che andasse bene.

Salvo qualche scazzottatura per il resto eri un uomo tranquillo. Ti ricordi all'epoca del Governo Tambroni, il Congresso del movimento sociale a Genova? C'eri andato con tuo padre, vecchio socialista d'altri tempi, simpatico, nervoso attaccabrighe se ce n'era uno. Non al Congresso eravate andati, s'intende, ma bensì per le strade ad impedirlo.

Una bella coppia di sassaioli davvero tu e tuo padre. In piazza De Ferrari, come se foste in montagna, in Via XX Settembre come se i porticati fossero alberi. Mi raccontavi con orgoglio che non riuscivi a nascondere, che lui, il vecchiccio, era stato più bravo di te.

Ultimamente te la passavi mica bene con quel tuo cuore matto. Ti vidi in sezione, ma non preoccupato più di tanto. Io ci scherzai sopra all'operazione che ti accingevi a subire. Che diamine per uno che era stato a Dachau, il lager, che più lager non si può. Ecco che invece che quando tutto sembrava finito bene, all'improvviso ci lasci. E non posso neanche farti correggere queste rigacce.

E per ultimo scrivo a una donna,

a Odinea. Leggo su Patria Indipendente, il nostro giornale partigiano il ricordo di te e lo trascrivo pari pari perchè più che un riassunto della tua vita meravigliosa è un epigrafe da far leggere nelle scuole affinché i giovani conoscano i veri protagonisti del nostro tempo. Per noi è anche il ritratto vivente di una compagna indimenticabile.

Eri triestina, di famiglia operaia come tuo marito, appartenevi a quella grande e nobile famiglia antifascista che col sacrificio e l'impegno di lunghi anni di lotta preparò e precorse la Resistenza armata dell'intero popolo italiano. Un tuo fratello morì a Trieste per le violenze fasciste.

In quella stessa città dove i nazisti trasformarono poi il vecchio stabilimento per la filatura del riso in un campo di sterminio, la Risiera di S. Sabba.

Oggi sai è diventato monumento nazionale con annesso museo. Certo tira un'aria che è meglio non evidenziarlo più che uno può. Ma se ti fa piacere saperlo, recentemente siamo andati con molta gente e abbiamo portato venti targhe segnaletiche perchè il Comune le metta e i passanti, amici e no, le vedano. I giovani vadano a visitarlo.

Un altro tuo fratello morì a Dachau. Chissà se aveva conosciuto Davide. Tu ti eri fatta tre anni di confino a Ventotene come preparazione a quello che avresti visto poi. Proprio a Ventotene hai conosciuto Pietro e due vite di coraggiosi antifascisti si intrecciarono e fusero per tutta la vita.

Con Pietro dopo l'8 settembre hai diviso sacrifici e vittorie di guerra partigiana sulle montagne con la legendaria 4° Divisione Garibaldi, comandata da Pompeo Colajanni. Fosti staffetta partigiana coraggiosa e instancabile. Subisti l'arresto, la detenzione e i brutali interrogatori della SS senza piegarti. E poi Ravensbrück. Da dove tornasti ridotta ai limiti della resistenza umana. Ma ritrovasti Pietro perdinci! E viveste felici e contenti e combattenti fino a.... Fino a quando lui se ne andò un anno fa, e sapendo che uomo meraviglioso era tuo marito, era anche facile prevedere che dopo una così lunga tenera stagione insieme, da sola non ce l'avresti più fatta. La tua vita da favola si era chiusa con lui. Forse è giusto così. Ma quando muore una delle stupende donne di Ravensbrück, noi restiamo sgomenti. Come se al mondo per un momento non ci fossero più donne.

E allora tu Odinea e le altre rivivete di colpo e con voi le gioie e le passioni della nostra entusiasmante giovinezza.

Vi abbraccio

*Un compagno della Sezione ANED di Torino*

# LA FORZA DELLE ARMI NON BASTA A RISOLVERE I PROBLEMI DEI POPOLI

Alcuni anni fa venne accertato, da istituti specializzati nello studio delle cose del mondo, che i trentacinque anni di pace seguiti alla seconda guerra mondiale erano stati in realtà travagliati da una totale di 136 guerre.

Da allora, il totale è aumentato di parecchie unità. Peggio, alcune delle guerre che allora sembrava dovessero essere racchiuse tra parentesi (ridotte cioè ad episodi dolorosi ma passeggeri come temporali d'estate) si sono trasformate in guerre permanenti e "striscianti", delle quali il mondo esterno ha rinunciato a ricordarsi. Chi pensa oggi alla guerra nel Sahara occidentale ex spagnolo? O ricorda il dramma dell'Honduras, le operazioni militari nel Ciad, nel cuore dell'Africa, la tragedia dell'Indocina post-guerra americana, la lontana Timor orientale occupata da anni dalle truppe indonesiane, l'Afghanistan?

L'assuefazione all'orrore vissuto dagli altri è, in realtà, rapida e totalizzante, ed ha forse qualche concreta, comprensibile ragione: i problemi della vita quotidiana, gli interessi correnti, i fatti che ciascuno vive nella sua vita di pace, appaiono tutti più urgenti del destino generale di popoli lontani. E si ha un bel dire: mentre io parto per le vacanze — sabbie dorate, mare forse inquinato e forse no, calcolo dei costi di benzina e albergo — un proiettile di artiglieria fa esplodere una casa di Beirut sotto le cui macerie rimangono decine di uomini donne e bambini.

Il fatto è che la spiaggia appare vicina, mentre Beirut è lontana.

## LE ANOMALIE DEL MONDO

Così è accaduto che una guerra esplosa nel meno probabile dei teatri e per la meno probabile delle ragioni — quella delle Falkland-Malvine, scelga il lettore la denominazione che preferisce — sia stata vista come curioso e stravagante spettacolo, che metteva in rilievo le anomalie del mondo: qui cominciavano i primi grandi caldi, e là i primi grandi freddi; qui c'erano distese di asfalto zeppe dei primi turisti, là distese di torba infradita dalle piogge; qui viaggiavano colonne di TIR, là belavano greggi di pecore e montoni, seicento capi per 1.800 abitanti, e si combattevano tra loro ventimila soldati, e si affondavano reciprocamente navi e si abbattevano aerei. Un solo sospetto: che la cosa non fosse poi così stravagante come appariva, e che le ragioni concrete della guerra tra Argentina e Gran Bretagna fossero diverse da quelle proclamate. Non controllano forse le Falkland-Malvine l'accesso alle distese dell'Antartide, che per essere ghiacciate non sono poten-

zialmente ricche di minerali e di fonti di energia del futuro? Non serviva forse, al regime argentino, una avventura che fosse unificata di un tessuto nazionale ormai troppo lacerato? Non serviva forse alla Gran Bretagna mascherare, dietro la difesa di un principio internazionale violato da generali sudamericani, un analogo bisogno, non meno impellente per il fatto che la Gran Bretagna è una democrazia, mentre l'Argentina è una dittatura?

## SI RIVELANO GLI ORRORI

Chi ricorda più, in questo luglio, la guerra di aprile-maggio-giugno per le Falkland-Malvine? Solo adesso la stampa inglese comincia — finito il tempo della censura militare che aveva reso asettiche e abbellite le notizie della guerra — a rivelarne gli orrori, compreso quello della gioia degli equipaggi inglesi alla notizia che l'incrociatore argentino Belgrano era stato affondato con i suoi mille uomini di equipaggio, una gioia subito soffocata dai successivi affondamenti di navi britanniche, che avevano anch'esse uomini stavolta inglesi, a bordo. Solo a quel punto veniva impressa nelle menti una verità inconfutabile: che per fare le guerre i contendenti devono essere almeno in due, e che la guerra non è un affare a senso unico.

Ma la descrizione dell'orrore fatta a posteriori non aveva più peso di quella delle guerre di un passato più lontano. Ah, è stato così? Ora è passata, e pensiamo ad altro... Il fatto è che un'altra guerra si era sovrapposta in giugno a quella dell'Atlantico meridionale, combattuta per qualche giorno di pari passo, dividendo equamente l'attenzione e sfumando le capacità di reazione: quella nel Medio Oriente, con l'invasione del Libano da parte di Israele. E continua poi per conto suo, quando già delle Falkland-Malvine si parlava al passato remoto. E quasi la si aspettava, perchè appare ormai regola generale che il Medio Oriente esploda, ogni volta che una esplosione sia avvenuta altrove.

## IL LIBANO NON E' POI TANTO LONTANO

Il Medio Oriente non è lontano come le Falkland-Malvine. E' appena al di là del Mediterraneo, e contiene terre che sarebbero raggiungibili dai missili Cruise, se essi venissero installati da questa parte del Mediterraneo (anche qui, varrebbe la reciprocità: la distanza dalla Sicilia al Libano è uguale, fino al decimo di millimetro, è quella che intercorre tra Libano e Sicilia, non dovremmo mai scordarlo).

Perciò questa guerra dovrebbe interessare assai di più, e consentire di discernere il vero dal falso, la propaganda dalla realtà. Invece, le perdite più gravi sono state inflitte, proprio in questo caso, al concetto di verità, come se davvero in guerra tutto fosse permesso, come in amore. Pensate: l'operazione militare concepita dal generale Sharon era denominata in codice "Operazione pace in Galilea", e già la definizione nascondeva la menzogna. Ma altre dovevano accumularsi: Sharon aveva dichiarato che il suo scopo era quello di "respingere" di 40 chilometri, lontano dalle frontiere di Israele, i guerriglieri dell'OLP. Ma, raggiunto il limite dei 40 chilometri, le colonne dei carri armati venivano spinte più avanti, fino a Beirut. L'obiettivo dichiarato erano i "terroristi" dell'OLP, ma intanto uragani quotidiani di ferro e di fuoco schiacciavano città e villaggi, e sotto di essi la gente, e producevano centinaia di migliaia di profughi in esodo continuo sul territorio ristretto sul quale essi potevano muoversi.

## MIOPIA DEI GENERALI

E' questo un classico ripetersi delle imprese dei generali, e in questo caso di un generale che nello stesso Parlamento israeliano veniva accusato di mentire, come aveva fatto più volte nel passato: generali i quali, poichè dispongono della forza sembrano identificarsi con la vittoria, si arrogano il diritto di spingere sempre più avanti le loro armate, sempre più avanti, sempre più avanti, pensando di poter così risolvere, manu militari un problema politico. L'apparente vittoria sembra dar loro ragione, poichè permette loro di raccogliere consenso, e da esso partire per arrogarsi nuove prerogative, e ignorare i limiti politici dell'impresa e soprattutto chiudere gli occhi di fronte alla lunga prospettiva.

I generali, Sharon lo dimostra, sono spesso grandemente miopi.

Il consenso, in Israele, c'è stato come c'era stato per la Thatcher in Gran Bretagna. Ma c'è stato anche qualcosa di nuovo: per la prima volta dopo le molte guerre combattute da Israele il dubbio si è insinuato, nell'opinione israeliana, che questa non fosse, come erano state viste quelle precedenti, una guerra per garantire la sicurezza dello stato, ma nascondesse altri obiettivi ed altri pericoli. Sicchè a guerra ancora in corso, essa ha cominciato ad essere contestata da coloro stessi che la combattevano. Centomila persone in piazza a Tel Aviv, e prese di posizione di ufficiali.

segue a pag. 6 —>

# Lidice: un attentato e un massacro

La macchina del Vice-governatore e capo della polizia del Protettorato della Boemia e Moravia, Reinhard Heydrich stava avviandosi verso il Castello di Praga quando, ad una curva della Kirchmeyerstrasse, fu colpita da una bomba che la ridusse in frantumi. Heydrich fu estratto dalla sua automobile gravemente ferito e portato all'ospedale dove morì otto giorni dopo. Gli autori dell'attentato erano due patrioti cechi Josef Gabčík e Jan Kubis.

Essi facevano parte di una formazione partigiana, paracadutata in Cecoslovacchia, per conto del governo in esilio, presieduto a Londra dall'ex presidente Benès. L'azione era stata preparata in gran segreto e ne erano al corrente solo pochissimi esponenti

della resistenza ceca nel paese occupato dai nazisti. Questi, anzi, erano stati inizialmente contrari all'azione, paventandone le conseguenze, ma poi, per disciplina, avevano lealmente collaborato alla preparazione ed organizzazione del colpo.

Dopo l'attentato i due partigiani sembrarono svaniti nel nulla. Essi furono rintracciati poi nella cripta della chiesa di San Cirillo, a seguito di una delazione. Circondati da forze preponderanti furono uccisi dopo un aspro combattimento.

Il giorno stesso dell'attentato il Governatore del Protettorato Karl Hermann Frank ordinò una rappresaglia esemplare ed affidò il comando delle

L'opinione pubblica mondiale capi di che cosa erano capaci i nazisti. Questi, per completare la loro opera, fecero perfino ristampare le carte geografiche della regione, cancellandovi ogni traccia del villaggio martire.

Ma Lidice non è morta: negli Stati Uniti, Stern Park, una località dell'Illinois, per decisione unanime del consiglio comunale sostituì il proprio nome con quello di Lidice, altrettanto fecero San Jeronimo nel Messico, un quartiere di Lima nel Perù ed uno a Caracas nel Venezuela. Lidice fu ricostruita, dopo la guerra, nelle vicinanze nel luogo del massacro. E quel luogo, per iniziativa del Comitato britannico fu trasformato in un immen-

## LA FORZA

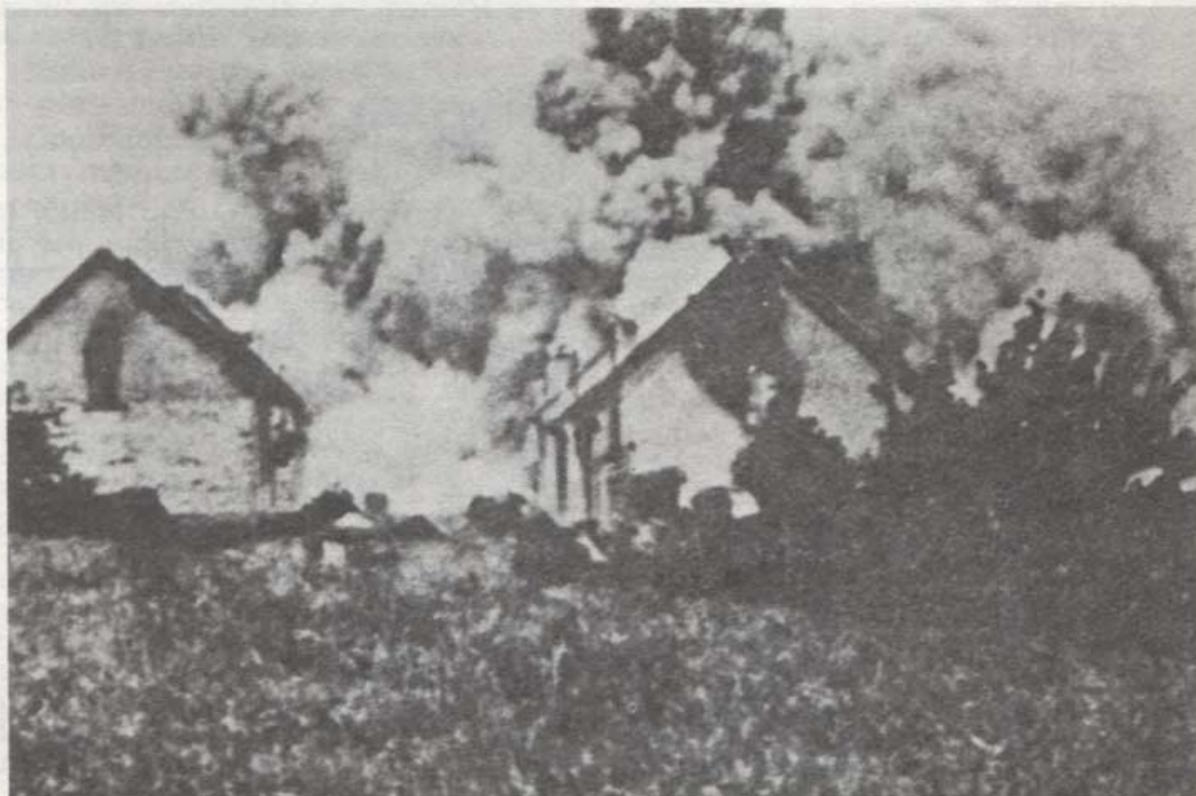
—> segue da pag. 5

ciali, soldati, eroi delle guerre passate, hanno introdotto nella situazione un elemento che prima mancava: il dubbio che dietro l'impresa nazionale si nascondesse un inganno, il dubbio che le armi potessero risolvere problemi politici, il dubbio che la pace e la sicurezza possono davvero essere assicurate da una serie ininterrotta di guerre. Minoranza, certo, ma una minoranza che esprime razionalità, l'unico fattore permanente e quindi destinato a prevalere. La speranza, dunque, nasce da Israele stessa.

Questa guerra è stata un massacro. Ma noi non ci lasceremo prendere nella spirale della oggettivazione pesante. Non parleremo di genocidio ad opera di Israele, poichè la distruzione fisica del popolo palestinese è cosa impossibile anche per Sharon e Begin. Non ci interessa, relativamente si intende, discutere sulle dimensioni del massacro, e sostenere che nei primi giorni di guerra i morti civili siano stati diecimila come sostiene l'OLP, o poche centinaia come sostiene Begin, o "poche migliaia" come nello stesso momento sosteneva un portavoce militare di "Tsahal" (l'esercito di Israele). Il "poco" in queste situazioni è sempre troppo, ed il problema è solo di sapere perchè quelle morti ingiuste siano state provocate, e in nome di cosa.

Infine, una speranza sorge dalla ottusità stessa dei generali, poichè gli obiettivi da essi raggiunti hanno creato una situazione alquanto diversa da quella desiderata: non la distruzione dell'OLP, ma in pratica, il riconoscimento che essa esiste; non la cancellazione del problema palestinese, ma la conferma che le sue dimensioni sono grandi e tali rimarranno; non la "soluzione definitiva", ma la conferma che i mezzi per realizzarla debbono essere diversi da quelli delle armi. E' troppo sperare che la pace permanente e la coesistenza di popoli diversi in questa zona così vitale anche per noi prendano in futuro il posto del conflitto ininterrotto.

EMILIO SARZI AMADE'



10 Giugno 1942 - Le SS incendiano le case di Lidice e ne massacrano gli abitanti.

forze di repressione al generale delle SS Daluge. Himmler ordinò, dal suo quartier generale di Berlino, l'immediata fucilazione di 100 ostaggi. Alcuni giorni dopo lo stesso Hitler ordinò che un villaggio sospetto d'aver aiutato i partigiani fosse raso al suolo. Toccò a Lidice, un villaggio di 95 case, il 10 giugno 1942: 199 maschi sopra i 15 anni furono fucilati sul posto, 184 donne deportate a Rawensbrück, 88 bambini furono mandati al KZ Litzmanstadt, altri 7 rinchiusi in un ospizio a Praga e 3 affidati a famiglie tedesche, con nomi e cognomi modificati, perchè divenissero dei veri discendenti di quella stirpe. Sono sopravvissuti 17, tra cui arie Dolezalova attuale sindaco della Lidice ricostruita.

L'ordine era perentorio: sui luoghi dove una volta sorgeva Lidice, non doveva crescere che l'erba.

L'impatto della notizia del massacro fu enorme.

Da un lato risvegliò nella popolazione e soprattutto nella resistenza ceca la convinzione che ci si poteva, non solo si doveva, opporsi all'invasore nazista.

La Resistenza europea ebbe, da quell'attentato un segnale e un motivo di più per intensificare la propria attività.

so « Giardino della pace e dell'amici-zia ». Un giardino di rose piantato da mani pietose, per conto di cittadini di tutto il mondo.

### INDIGNAZIONE IN OLANDA PER L'AMNISTIA DI UN CRIMINALE

Per la prima volta, dopo anni di discussioni e di incertezze, in Olanda un criminale nazista, Martin Jacob, condannato a suo tempo a dodici anni di carcere, per le malefatte ascrittegli, è stato amnistiato. Martin era già scomparso dalla circolazione dopo la sentenza, ma poi riacciuffato e messo in galera. Ora eccolo di nuovo a piede libero. La sua liberazione ufficiale ha suscitato, come era da prevedersi, un'ondata di indignazione non solo negli ambienti della Deportazione e della Resistenza olandese, ma in tutto il paese perchè crea un pericoloso precedente nei confronti di altri criminali che stanno ancora scontando le pene loro inflitte a seguito degli orribili delitti dei quali si sono resi responsabili.

# CON IL REVIVAL DEGLI ANNI TRENTA SI RILANCIANO LIBRI FASCISTI

E' annunciata una ristampa di "Dux" di Margherita Sarfatti in linea con il revival degli anni '30.

E' un libro pubblicato nel 1926 da Mondadori con molte edizioni successive, di smaccata adulazione di Mussolini, di propaganda del fascismo, inteso di notevoli pretese culturali.

Nietzsche con la sua volontà di potenza è ovviamente l'autore più citato.

Anche Mazzini è più volte citato nel maldestro tentativo, smascherato anche da Alessandro Galante Garrone nel suo "Salvemini e Mazzini" di annetterlo al fascismo.

L'autrice è, come tutti sanno, una giornalista della redazione del Popolo d'Italia, ninfa egeria di Mussolini, molto influente nei primi anni del regime specie nei campi culturale e artistico inghiottita in seguito nei gorgi dell'antisemitismo dopo l'improvvisa svolta nazista.

I lettori del nostro periodico non hanno bisogno di essere vaccinati per evitare il contagio di questa esaltazione del fascismo e del neo capo, ma i giovani, almeno una parte di essi probabilmente sì.

In tutti i modi la Sarfatti cerca di accreditare la pretesa grandezza di Mussolini paragonandolo a un romano antico, a un guerriero medioevale; a un crociato, a un condottiero del rinascimento, esaltando il coraggio, l'intelligenza, la prontezza di decisione, il disinteresse e anche la maschia bellezza; "tre sono i caratteri della sua persona morale: l'ambizione lo sostiene e lo divora, la grandezza gli è metro ed essenza, il disprezzo ombra e remora. Nulla che sia meschino alligna in lui".

Senza addentrarci nell'analisi dello scritto, ma anche limitandoci a estrarne i due brani in cui si parla di Matteotti "assassinio politico, delitto del regime".

"..... quando dal Duce e dai capi, assunti alla reponsabilità del Governo, ogni illegalità era severamente proibita e repressa, l'assassinio dell'on. Matteotti proiettò la bieca ombra del delitto su quanto fu in origine, entro certi limiti, una caratteristica del fascismo, che gli aveva dato larga presa sulle fantasie popolari: l'episodio burlesco, o la romanzesca avventura, inscenata quasi sempre a viso aperto, generosamente, contro i tirannelli locali, rapiti e tenuti in facile, brevissima prigionia, a titolo di schermo; oppure obbligati con la forza a trangugiare un bicchiere di olio di ricino. Il ridicolo sgonfiava l'albagia e il prestigio della loro presunta onnipotenza. Il tricolore, che avevano rinnegato, un mattino sbucava d'improvviso sulle mura, le porte, le finestre della loro casa, vividamente dipinto; talvolta, veniva impresso e tatuato sulle vesti e le persone, in certi deplorabili casi qualche più accanito avversario si vedeva portato in giro per il

corso della città su un traballante carro, con il cranio rasato e pitturato di rosso, di verde e di bianco.

Ricordiamo, però, che per rivendicare quei tre colori contro la bandiera rossa trionfante, questi giovani li portavano nel cuore e nell'occhiello, contro ogni rischio. E fu rischio di agguato e di morte, innumerevoli volte, in ogni borgo d'Italia e all'estero.

Questa rivoluzione fu fatta da giovani di vent'anni cantando.

Chi agisce sbaglia, urta, offende; un partito di giovani, benchè raffrenato da una severa disciplina, è impossibile che non ecceda, di fronte alla canea provocatrice di quegli italiani, che puntarono sulla carta della perdizione d'Italia — e hanno perduto — e non vogliono dover pagare.

Una crisi era inevitabile e necessaria, non il modo della crisi, particolarmente crudele, che implicò personaggi in situazioni delicate, assai vicine al Capo; ed egli ne soffersse in maniera indicibile. Ma non è dato agli uomini scegliere la maniera del patimento.

Parte della superstruttura fiabesca (allude a manifestazioni di fanatismo per Mussolini n.d.r.) si dissolse all'urto Matteotti; rimane un nucleo di

umanità — fuor dalle nuvole — concreto e vivo: un uomo, capace di elaborare una storia, che ridiventi mito."

E con ciò basta con il Dux di Margherita Sarfatti mentre nella memoria echeggiano le parole di Piero Gobetti:

Nulla di fortuito dunque nel suo assassinio. Col cinismo della guerra civile si è voluto eliminare il capo di d'uno Stato Maggiore.

Non saremo così ingenui da chiedere che si faccia giustizia dell'assassinio del nostro amico. In certi casi la giustizia diventa il problema di due civiltà, di due principi di lotta. Se la opposizione ha un compito, deve smascherare il gioco del mussolinismo che tende, liquidando qualche alto personaggio del fascismo, a creare un altro piedistallo al duce paterno, normalizzatore e addomesticatore. Invece si tratta di mettere sotto processo tutto il regime.

Chiudiamo con l'invito di sbarrare le porte ai contrabbandieri del fascismo che si insinuano nei valichi della pur legittima curiosità per gli anni '30 e della ricostruzione storica di un periodo che appare ormai remoto, ma che tanto ha condizionato e condiziona ancora la vita del nostro paese.

BRUNO VASARI

## Presentato all'Università di Pavia il volume "Resistenza ed Europa,,

Nei giorni scorsi si è tenuta, nell'Aula Foscoliana dell'Università di Pavia, la presentazione del volume «Resistenza ed Europa». Il libro a cura di Ugoberto Alfassio Grimaldi e Lucio Rovati, edito dalla Casa Editrice La Pietra per conto dell'Amministrazione provinciale di Pavia, Ufficio Servizi Culturali, è nato dall'impegno e dall'attività del gruppo dei giovani studenti della provincia di Pavia vincitori della IV edizione del concorso «Resistenza, ancora.....».

Il concorso riguardava i problemi della deportazione politica e razziale perpetrata dalle dittature nazista e fascista, dei diritti umani e civili nel mondo contemporaneo, della unità europea come aspirazione e realizzazione.

Dal viaggio-studio realizzato per i vincitori del concorso presso i campi di concentramento di Dora, Buchenwald, Dachau e Ravensbrück, ma altresì presso le realtà storiche significative di un'Europa divisa oppure tesa verso un'unità politica ed economica come Berlino, Acquisgrana e Strasburgo, da questo viaggio è nato quindi questo libro come strumento di riflessione e di approfondimento storico, pensato per gli studenti delle scuole medie

superiori: uno strumento fatto dai giovani per i giovani.

Il libro è stato presentato da Luciano Bolis, medaglia d'oro della Resistenza e vicepresidente del Movimento Federalista Europeo, che tanto ha fatto per la buona riuscita sia del concorso, sia del volume, e da due europarlamentari: l'on. Vera Squarcialupi e l'on. Cassanmagnago.

Tutti i relatori, davanti ad un pubblico prevalentemente giovanile, hanno parlato della speranza che si chiama Europa: una speranza per la quale vale la pena lottare, ma che presenta ancora profonde difficoltà di realizzazione.

La realtà europea è ancora inquinata da diffusi orgogli nazionali, è per questo che occorre richiamarsi precisamente e puntigliosamente ai drammatici insegnamenti della nostra storia recente, è per questo che ci vuole un collegamento ideale alla lotta resistenziale passata unitamente a una tenace resistenza per costruire l'Europa di oggi.

Infatti l'on. Mario Zagari, assente alla manifestazione proprio per impegni europei, ha mandato la sua adesione

segue a pag. 8 —>

## Presentato

—> segue da pag. 7

puntualizzando, nel suo intervento scritto, la situazione odierna come quella di «un'Europa sconclusionata», ma per la quale, hanno ribadito gli interventi dei tre relatori, val la pena che le giovani generazioni si impegnino nello studio preciso e nell'azione.

Forse il senso di questa manifestazione che onora, è il caso di dirlo al di là della retorica, un ente locale come l'Amministrazione provinciale di Pavia per la sua programmazione in questo settore di divulgazione storica e civile, il senso insomma è contenuto in una parte della introduzione al volume presentato, che dice:

«Questo libro nasce con la presunzione di essere uno strumento in mano a giovani studenti per fare domande, per ottenere risposte convincenti che tengano conto di un'ampia e pluralistica riflessione storica.

I giovani autori di questo libro hanno fatto domande, hanno ricercato e ottenuto risposte con tutti gli strumenti possibili per la carta stampata: il saggio-intervista sullo sviluppo del concetto di Stato nell'epoca moderna, un'antologia critica su alcuni aspetti della dittatura nazifascista che ha segnato questo secolo, un inserto fotografico sui luoghi della deportazione nazista, un'intervista sulla prospettiva che può sorgere da una proposta concreta di Europa unita, con tutte le sue difficoltà di realizzazione.

Questi sono momenti più significativi della loro fatica, i momenti più pertinenti che essi ci propongono per una riflessione sulla realtà di oggi.

Soltanto in questa articolazione il momento della Resistenza italiana ed europea al nazifascismo perde, nelle pagine ad esso dedicate, la dimensione della retorica è diventata una proposta di rivisitazione della storia europea.

Del resto ciò è chiarito dal titolo del saggio intervista («Dall'Europa delle nazioni all'Europa dei popoli»), a cui si deve aggiungere la precisazione «attraverso la Resistenza, la deportazione e la difesa dei diritti umani e civili», che è la frase completa del concorso che l'Amministrazione provinciale di Pavia, ormai da quattro anni, indice tra la popolazione scolastica degli studenti medi superiori della provincia.

E questo libro nasce altresì da questa esperienza.

I giovani autori sono una parte dei vincitori della terza edizione del concorso.

Deportazione, Resistenza ed Europa unita possono sembrare — e lo sono, sul piano logico e dei contenuti — concetti non omogenei.

Sono dei distinti, ma questi nostri giovani sono riusciti a sentire il filo intimo e umano che permette di passare dall'uno all'altro.

Hanno avvertito che il nazifascismo, oltre ad essere stato un preciso e ben circoscritto periodo storico, è il male oscuro e sempre rinnovabile del mondo contemporaneo.

Essi, questi giovani, sono una riserva di generosità e di freschezza sotto la crosta di scetticismo e di opportunismo che copre la nostra nazione».

## E' SUCCESSO IN ITALIA

### Calvi

Quale scrittore di gialli e di fantopolitica sarebbe stato tanto abile da inventare una storia come quella di Roberto Calvi? Finanziere potentissimo e temutissimo, protagonista di enormi affari, amico e protetto dai vertici della classe dominante è finito impiccato a Londra.

La messinscena dell'omicidio è parsa rispettare riti misteriosi: impiccato, immerso nell'acqua, sotto un ponte che immette nella città degli affari il suo corpo era lì a testimoniare che gli assassini erano gente cui non bastava uccidere, ma volevano attribuire a quella morte il potere di una minaccia spaventosa ed esemplare.

Minaccia a chi? Ai colleghi in affari poco puliti? Ai protettori politici?

L'opinione pubblica non dispone ancora neppure di un pezzo di verità.

Sa solo che centri occulti di strapotere (si chiamino loggia P2 o impero di Calvi) cercano di intrecciare i loro interessi attorno ai centri vitali della società italiana, di corrompere ciò che le istituzioni debbono disciplinare nella democrazia. E che, per farlo, non si arrestano di fronte all'assassinio anche dei loro ex amici potentissimi. Quanti personaggi insospettabili e di potere tremano per il loro futuro, da quando hanno visto il cadavere di Calvi impiccato al Black Friars bridge? Pochi o molti che siano, sono comunque lì a dimostrare quanto è urgente un'opera di rinnovamento morale e del costume pubblico del nostro Paese.

### Polizia e Magistratura

Cinque uomini della DIGOS sono stati arrestati dalla magistratura di Padova sotto l'accusa di aver maltrattato il brigatista Cesare Di Leonardo, arrestato nel covo dove i terroristi avevano rinchiuso il generale Dozier. L'accusa è gravissima e dovrà essere provata nel corso del processo. Per intanto ha suscitato proteste, polemiche e discussioni. Se il fine è giusto, tutti i mezzi sono giustificati, ci si chiede? Certamente no, in nessuna circostanza e in nessun momento storico. Il professor Rodotà ha ricordato che è una conquista del diritto moderno quella di fissare principi e garanzie che valgono per ogni cittadino, di qualsiasi reato sia riconosciuto colpevole. E d'altra parte sono stati gli stessi poliziotti, nella loro maggioranza, a dire che la liberazione di Dozier è stata possibile proprio perchè la polizia, con la riforma, è stata messa in grado di operare in sintonia con le regole democratiche fissate dalla Costituzione. Una polizia più democratica è anche una polizia più efficiente: questo fu detto allora, e questo vale ancora oggi. Che qualcuno

speculi sull'episodio è grave: non solo per ragioni morali, ma perchè mettere polizia e magistratura l'una contro l'altra serve solo ad indebolire l'azione dello Stato contro il terrorismo, un mostro che non è ancora stato sconfitto. Anche in questo caso vale la regola che bisogna accertare la verità e bisogna farlo con equilibrio: senza nessun cedimento alle suggestioni repressive ("purchè servano!") e senza nessuna generalizzazione. Perchè se 5 agenti hanno potuto torturare (lo dirà il processo), la polizia è stata impegnata con sacrificio e coerenza nella difesa della democrazia.

### Governo

Il Governo Spadolini "cuoce" sotto il caldo di questa estate insolitamente assolata. A farlo friggere sono le scelte di politica economica e soprattutto quella principale: "chi deve pagare?" La Confindustria — con la revoca degli accordi sulla scala mobile — vuole imporre che a pagare siano tutti i lavoratori dipendenti. I sindacati dei lavoratori esigono prima di tutto di concludere le trattative per il rinnovo dei contratti. La scala mobile è una conquista storica dei lavoratori italiani: si può accettare di discuterla, ma non che gli industriali la revochino unilateralmente. Nel mezzo di questo braccio di ferro il governo sembra incapace di dire la sua: anzi, peggio, ogni ministro espone la sua verità, personale o di partito. Non solo sulla scala mobile, ma su tutta la politica economica di un governo che era nato per combattere la crisi. No: il Paese non è ancora fuori dall'emergenza.

### Pertini

Quattro anni fa Sandro Pertini è stato eletto presidente della Repubblica. Qualche volta, però, sembra passato più tempo. Sembra che sia stato sempre lui a rappresentare il Paese nei viaggi all'estero, nei messaggi di ogni inizio d'anno, nelle prese di posizione, della più alta autorità dello Stato. A Pertini presidente, insomma come cittadini abbiamo fatto facilmente l'abitudine. Probabilmente perchè ce lo meritavamo, finalmente, un presidente come lui: per la sua immagine presente, e anche per il suo passato. Come il Paese, anche Pertini non ha niente da nascondere. Il segreto della sua popolarità deve essere proprio questo.

VANIA FERRETTI

**RICORDIAMO AI LETTORI  
CHE GLI UFFICI DELLA  
SEGRETERIA NAZIONALE  
RIMARRANNO CHIUSI PER  
TUTTO IL MESE DI AGOSTO**

# Risposta ad una domanda apparentemente ingenua

Caro direttore

Tempo fa sono stato invitato ad un dibattito, per rendere una testimonianza sulle mie esperienze di deportato. La riunione si svolgeva nella biblioteca civica di una piccola città di provincia, che a suo tempo era stata teatro di furiosi combattimenti fra partigiani e repubblicani e dalla quale uomini e donne d'ogni età e condizione sono finiti nei Lager. E, purtroppo, molti non sono più tornati.

Credo d'esser stato abbastanza obiettivo, nel dire le cose che mi sembravano essenziali. Ho parlato di ciò che ho visto e di ciò che ho saputo da altri, testimoni oculari come me.

Ad un certo punto una signora di mezza età, dall'aria di persona colta, mi ha chiesto: «Ma, secondo lei, val la pena di parlare ancora di queste cose? Non sarebbe meglio metterci una pietra sopra?» Non so che faccia ho fatto ma suppongo che essa esprimesse abbastanza chiaramente quello che mi ribolliva dentro. Metterci una pietra sopra? Su che cosa? Su: miei genitori gasati ad Auschwitz? Sui compagni stroncati dalla fatica nelle caverne di Gusen? O su quelli fucilati a Dachau? O sui morti che ogni sera mi toccava allineare fuori della baracca del "Revier" di Mauthausen? E poi, ammesso e non concesso che quest'obbiettivo fosse possibile, che cosa avrei potuto offrire in alternativa, a me stesso, agli altri?

Il dibattito divenne — ovviamente — incandescente. La signora si trovò a malpartito e se ne andò tutta immusonita. Sono certo che non era affatto convinta d'aver ipotizzato un'enormità.

Poi, finita la riunione, gli amici del luogo mi trascinarono a bere un bicchiere. Naturalmente il discorso ritornò su quella domanda. Venne fuori che, tutto sommato, quella signora non rappresenta un caso isolato, che da molte parti si pensa che noi — dico noi superstiti — siamo afflitti da una discreta dose di paranoia e che tutti coloro che ci danno retta e la pensano come noi, sono sulla buona strada per esserne contagiati a loro volta.

La memoria di ciò che è stato — stando alle argomentazioni di certi benpensanti — è solo un nascondersi dietro un dito per non ammettere che, insomma, quello che abbiamo passato o — per essere più precisi — quello che il nazismo ha combinato, era, tutto sommato, prevedibile.

Perché Hitler aveva detto chiaro e tondo che cosa avrebbe fatto ai suoi nemici, agli ebrei, ai "diversi" una volta arrivato al potere. E se costoro non sono stati capaci di opporsi e di correre ai ripari, quando ancora si poteva, peggio per loro. Fatto sta che, oltre a Hitler, altri valenti uomini si sono cimentati col terrorismo, la violenza ed il genocidio, spuntando come funghi, un pò dappertutto, in nome dei più svariati "ismi". Dunque, pretendere

di trarre da quel ricordo un monito, è fatica sprecata.

Poi, eccoci a parlare del "revival" degli anni trenta: la mostra di Milano, patrocinata da una giunta di sinistra, la bella trovata del ripristino della Villa di Mussolini a Riccione anche qui auspice una giunta di sinistra perchè: «se hanno conservato i Lager, che male c'è farne motivo di attrazione turistica?» Capirai, come analogia e come battuta pubblicitaria, non c'è che dire, è proprio una bella trovata! E cosa dire delle librerie che rigurgitano di libri dedicati a "lui" alla sua benamata, ai suoi tirapiedi? Insomma qui non si capisce più con chi si stà, e da che parte.

Debbo, a questo punto, ammettere che, quando in certe notti d'insonnia mi crolla addosso tutto il mio passato concentrazionario, mi vengono dei dubbi, molti dubbi.

## IL PASSATO CHE CONDIZIONA

Questo mio passato di lotta per la vita e di difesa della mia dignità umana, questo passato che mi condiziona ed incombe su ogni mia giornata, serve ancora a qualche cosa? Val la pena di affannarsi per contribuire, per quanto modestamente, ad un'opera di chiarificazione che renda comprensibili a tutti i motivi per cui ha potuto scatenarsi quell'apocalisse alla quale sono miracolosamente sopravvissuto? Uomini che dovrebbero ricordare la terribile persecuzione che subirono, sotto il fascismo, i loro compagni di partito si baloccano oggi con i fantasmi di un tempo; a dir poco ignominioso, ed incoraggiano con una spregiudicatezza, che non esito a definire provocatoria, coloro che, come quella signora, vorrebbero "metterci una pietra sopra". Ma, allora, a che gioco giochiamo? Ma, allora, vale la pena di parlare ancora dei Lager, di dire quello che sappiamo, di mostrare i filmati, le fotografie, i documenti a riprova della verità della quale siamo depositari?

Mio nipote, che ha nove anni, sa qualcosa del nonno che è stato deportato ed ha ancora sul braccio un numero, ormai quasi illeggibile. E mi chiede, ogni tanto, se è vero che in quei Lager, dei quali gli ha parlato vagamente la maestra, sono morti tanti bambini? Come e perchè? Posso dirgli la verità? Posso dirgli dei bambini che ho incontrato ad Auschwitz, che non sapevano più né ridere né piangere? Debbo dirgli chi li ha ridotti in quello stato e perchè? Debbo parlargli del ghetto di Varsavia, di Terezin, del Bullenhuser Damm di Amburgo o del castello di Hartheim? Ma se sente i discorsi e vede le immagini di un fascismo tutto parate, musiche e bandiere in casa del suo amichetto il cui padre ostenta orgogliosamente la fotografia del grande capo mentre gli appunta sul petto una medaglia, come faccio a spiegarli da che parte stava il bene e da quale parte il male? Poi quel suo com-

pagno ha tanti bei libri con i soldati italiani sempre vittoriosi, gli aviatori che varcano gli oceani, la squadra di calcio campione del mondo. Come faccio a dirgli che quello era tutto fumo negli occhi e che altro fumo ha portato via dai nostri occhi migliaia di ragazzi della sua età solo perchè erano sgraditi in un mondo di adulti boriosi, fanatici e prepotenti? E che la guerra, alla quale lui gioca tanto volentieri, è un'altra cosa perchè, nell'ultima, accaddero cose che non erano mai successe prima o sulle quali quella tal signora vorrebbe, adesso, metterci una pietra sopra, mentre assessori che queste cose dovrebbero saperle, ci fregano con l'ipocrita rivisitazione di anni che non erano affatto innocui, come si tenta di farci credere.

A questo punto debbo decidermi perchè i casi sono due: o dò retta a quella signora, e non ci penso più oppure mi appresto a dire la verità a mio nipote, magari non appena sarà un pò più grandicello e potrà capire su quale piano inclinato la mia generazione è scivolata dentro i cancelli dei Lager. Forse non potrà capire tutto, perchè certe cose si spiegano male, a distanza di anni. Ma, intanto, credo che sia nostro dovere insistere spiegandole a coloro che sarebbero propensi a passare un colpo di spugna sulla lavagna della storia, incoraggiati e rassicurati dall'immagine distorta e fallace, di un fascismo largo di manica, magari un pò succube di quel nazismo feroce e settario che, fra l'altro, fu il vero inventore e gestore dei KZ. Perchè è in corso un'operazione subdola per dare credibilità a certi capi più o meno carismatici, a certi movimenti più o meno di liberazione, che ripetano papagallescamente gli argomenti che furono propri del non mai abbastanza lodato Dr. Goebbels. Speculando sulla scarsa memoria storica della gente, si tenta di risolvere i propri problemi inventandone degli altri. E, sotto sotto, riappare orrido e minaccioso lo spettro della guerra. Naturalmente tutti invocano la pace e il disarmo, ma intanto nelle manifestazioni compaiono bottiglie Molotov, coltelli a serramanico e randelli. Si sa, sono tutti per la pace. Ma ognuno la immagina a modo suo.

Fra non molto, nel 1983, ricorrerà il 50° anniversario dell'istituzione di Dachau ed il 40° anniversario della prima grande deportazione dall'Italia. Sono due date emblematiche, cariche di lutti, di sofferenze e di orrori. Io vorrei che venissero ricordate degnamente onorando gli undici milioni di uomini, donne e bambini, dei quali sei milioni erano ebrei, caduti nei Lager nazisti. Ma vorrei che si ricordassero anche quegli uomini che, incarcerati per anni ed anni, aiutando i compagni, insegnando loro a tenere alta la testa, a guardare negli occhi i loro aguzzini, a vivere in quella babilonia di lingue, convinzioni politiche e religiose che erano i Lager. Ne ho conosciuti alcuni e so che senza il loro esempio, senza la loro solidarietà non sarei qui — oggi — a scrivere queste righe.

Ricordiamocene e facciamo sapere e ricordare agli altri come e perchè la libertà e la pace furono negate agli uomini.

O siamo stati nei Lager per niente?

TEO DUCCI

# ANCORA SUL CAMPO DI BOLZANO

*Il campo di concentramento di Bolzano può essere considerato o assimilato ad un KZ? E quelli che vi sono stati imprigionati hanno o non hanno diritto ai benefici della legge 791?*

*Noi siamo convinti che ne abbiano il diritto anche perché Bolzano era un campo di transito, sotto la giurisdizione delle SS, e come tale è classificato nell'elenco dei "lager" pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale della Germania Federale. Di transito per dove? Evidentemente per i campi di sterminio. E allora?*

*La questione non è ancora chiara ed è per dare un contributo a chiarirla che pubblichiamo le lettere che ci vengono inviate come testimonianza.*

Caro Direttore,

a proposito del campo di concentramento nazista di Bolzano, condivido pienamente quanto espresso nelle lettere inviate dagli iscritti alla Sezione ANED di La Spezia, da Voi pubblicate nell'ultimo numero di « Triangolo Rosso ». Sono anch'io un deportato del campo di Bolzano, targato con il triangolo rosso dei prigionieri pericolosi, matricola N. 9777 e confinato all'interno del campo nel blocco E all'esterno del quale, recintato dal filo spinato, in un ristretto spazio erano concesse poche ore di aria. Ma prima ancora di esprimere alcune testimonianze del periodo trascorso in quel campo, (il lager di Bozen) mi piace rievocare con le parole dello scrittore che ha vissuto la stessa deportazione, l'impressione del primo impatto con la realtà del campo.

"I camion strapieni di prigionieri provenienti dal carcere di S. Vittore di Milano, dopo avere viaggiato nella notte, alle prime luci di una gelida alba del febbraio 1945, lasciano il loro triste carico alle porte del campo. Uomini e donne di ogni classe sociale la cui colpa è di avere generosamente amato il proprio Paese, la libertà e la giustizia; le faccie patite gli abiti e le forze fisiche già logorate dagli interrogatori delle SS e dal carcere, vengono scaricati e brutalmente spinti all'interno. Nessuna reazione di dolore nei loro volti per i calci, le imprecazioni, gli ordini secchi e cattivi degli sgherri armati ormai padroni della loro vita, ma in ognuno sovrastante a dominare ogni reazione fisica, quasi a formare di tutti una unica maschera, è una espressione di angoscia per ciò che stanno per perdere forse per sempre. Ancora una volta il campo spalanca le sue porte ad inghiottire nuove vittime, ma a suscitare anche più vigorosi aneliti di vita e di libertà".

Nel campo, dopo il trattamento preliminare: assegnazione del Blok, docce, tosatura a zero, consegna delle casacche, del numero di matricola e del triangolo il cui colore: rosso, giallo,

rosa, azzurro ecc. identificava il tipo di prigioniero se ribelle, politico, ebreo od altro, si faceva conoscenza con l'unico pasto della giornata, un mestolo di brodaglia con qualche grano di orzo, senza sale e una pagnotella giallastra, con la mollica appiccicosa ed uno strano sapore acido. Verso sera di ogni giorno, schierati in mezzo al campo, dopo estenuanti conteggi e le interminabili e umilianti prove di cappelli giù per salutare le Autorità del campo con tempismo e sincronia teutonica, i prigionieri venivano rinchiusi nei Blok ed ogni uno prendeva posto nei pagliericci disposti nei castelli di legno a tre piani.

**LE CELLE DEL CAMPO**, nel campo esisteva anche un settore riservato alle celle di reclusione, guardate da due loschi figure ucraini traditori del loro Paese e aggregati alle SS tedesche con il compito di torturatori.

Quante volte, mentre nel generale silenzio, al mattino e alla sera si svolgeva l'ottusa operazione della conta e del saluto al comandante del campo si levavano delle bocche di lupo delle celle, grida lancinanti di dolore e di terrore. I prigionieri addetti alla falegnameria (fra i quali ricordo l'Avv. Ducci di La Spezia) possono testimoniare delle numerose casse da morto da loro apprestate per trasportare i corpi dei prigionieri torturati e assassinati dai due folli e sadici ucraini.

**L'INFERMERIA**: situata al centro del campo in una baracca di legno, nella quale prestavano la loro attività anche alcuni prigionieri medici fra i quali il prof. Virgilio Ferrari divenuto sindaco di Milano qualche anno dopo la liberazione, la dott.ssa Laura Conti di Milano, la dott.ssa Ada Buffolini attuale Vice Presidente dell'ANED di Milano. Questi valorosi medici prestavano il loro lodevole impegno con volontà e coraggio in una situazione precaria e impossibile per la carenza di medicinali e di sulfamidici che non permettevano le normali cure ai malcapitati prigionieri che finivano in infermeria. Ricordo un prigioniero di nome Armando, un bravo ragazzo da poco laureato in legge originario di Sarzana, il quale era senza una gamba, con un moncone continuamente sanguinante e infettato; era stato ferito da fascisti e tedeschi in una azione partigiana; ricoverato in un ospedale gli venne amputata una gamba in modo barbaro e disumano. Con la ferita ancora aperta, venne incarcerato e deportato in campo di concentramento. Pochi giorni dopo l'uscita dal campo nel maggio 1945, decedeva in un ospedale di Bolzano.

**L'ULTIMO CARICO**: uno dei momenti più emozionanti e angosciosi fu quando venimmo inquadrati e in lunghe fila guardati dagli sgherri armati, sfilando per le vie della città, portati allo scalo ferroviario e stivati nei carri

bestiame per essere destinati nei campi di anientamento in Germania. Fortunatamente vivemmo soltanto per una lunga interminabile giornata la tragedia che tanti prigionieri avevano subito prima di noi e senza ritorno. Proprio in quel giorno massicci e devastanti bombardamenti di aerei alleati sconvolsero in modo determinante la linea ferroviaria del Brennero, facendo rimandare per sempre la nostra deportazione in Germania.

Quella giornata nei vagoni piombati, è impressa nella mia mente come uno dei più disumani momenti della nefanda criminalità nazista e mi fa pensare con profonda emozione alle centinaia e migliaia di deportati che provarono sulla loro pelle per molti giorni i disumani disagi dei vagoni piombati, con i quali veniva compiuto il primo trattamento scientifico di anientamento della volontà e del fisico dei prigionieri per una prima eliminazione dei più deboli e dei più vecchi, che precedeva la distruzione totale nei campi della morte. A sera inoltrata le porte dei carri vennero riaperte e i prigionieri già avviliti e provati, ma improvvisamente rinati a nuova vita, vengono riportati nel campo inseguiti dalle urla e dagli ordini irosi delle guardie che non riuscivano a nascondere la loro incontenibile rabbia. Fu quello l'ultimo tentativo di trasportare i prigionieri da Bolzano in Germania. Il campo di Bolzano da allora (nel febbraio 1945) divenne un campo fisso nel quale venne applicato, ma già esisteva, il trattamento dei Lager situati in Germania.

**I GIORNI DELLA LIBERAZIONE**: man mano che il tempo trascorreva, per canali misteriosi ed incredibili, filtravano e circolavano nel campo notizie degli avvenimenti esterni e dell'andamento della guerra esaltando o deprimendo lo spirito a seconda dell'importanza e del carattere delle notizie. Le squadre di prigionieri che uscivano al mattino dal campo destinate allo sterro delle bombe inesplose e ai lavori di riparazione dei danni alle strade e alle linee ferroviarie del Brennero bombardate dagli alleati, rientrando alla sera da Colle Isarco, Sarentino e da altri luoghi, a volte portavano preoccupanti notizie di apprestamento da parte dei tedeschi di fosse comuni e di progetti di instaurazione di camere a gas nel campo.

Caro Direttore, forse mi sono soffermato fin troppo su alcuni particolari momenti vissuti nel Lager di Bozen, ma ho cercato di dimostrare che anche il campo di Bolzano era divenuto un Lager KZ con il trattamento di potenziali pericoli per la sopravvivenza, degli altri campi nazisti.

Se è vero che si muore di dentro ancora prima che nel fisico, questo era il campo ove ogni emozione è stata vissuta e sofferta. Qui abbiamo vissuto, siamo morti e resuscitati più volte.

AMILCARE FERRINI

## Manifestazioni Internazionali per la pace organizzate dall'ANED e dall'ANPI di Trieste

Trieste - Due importanti e significative manifestazioni internazionali per la pace e la collaborazione tra i popoli si sono svolte nei pressi di Trieste nell'ultima settimana di giugno. Una a Basovizza, dove nel 1930 furono fucilati 4 antifascisti sloveni dopo il primo processo triestino del Tribunale speciale qui trasferitosi da Roma, organizzata dall'ANPI: il "Terzo raduno internazionale della Resistenza", col motto "Pace, disarmo, amicizia, collaborazione tra i popoli", che si è svolto nel corso di tre giornate, vi hanno partecipato cori di Trieste, Lubiana e Klagenfurt, oratori, Arrigo Boldrini, presidente nazionale dell'ANPI, Stane Markic, dirigente della Lega dei combattenti della Slovenia, Janez Wutte-Luc, presidente dell'Associazione partigiani della Carinzia. Hanno presenziato tra grande folla, rappresentanti e delegazioni di pubbliche istituzioni, partiti e associazioni, tra le quali quelle dell'ANPPA e dell'ANED.

L'altra manifestazione si è svolta a Muggia, col motto: "Giornate internazionali per la pace - Istituzioni e cultura della convivenza", promossa dai Comuni di Muggia e S. Dorligo (Italia), Capodistria, Pirano ed Isola (Jugoslavia), da tempo legati da un patto di amicizia da loro sottoscritto. Anche a questa manifestazione, durata due giorni, ha partecipato numerosa folla, presenti autorità e delegazioni di varie organizzazioni, tra le quali quelle dell'ANED e dell'ANPPA.

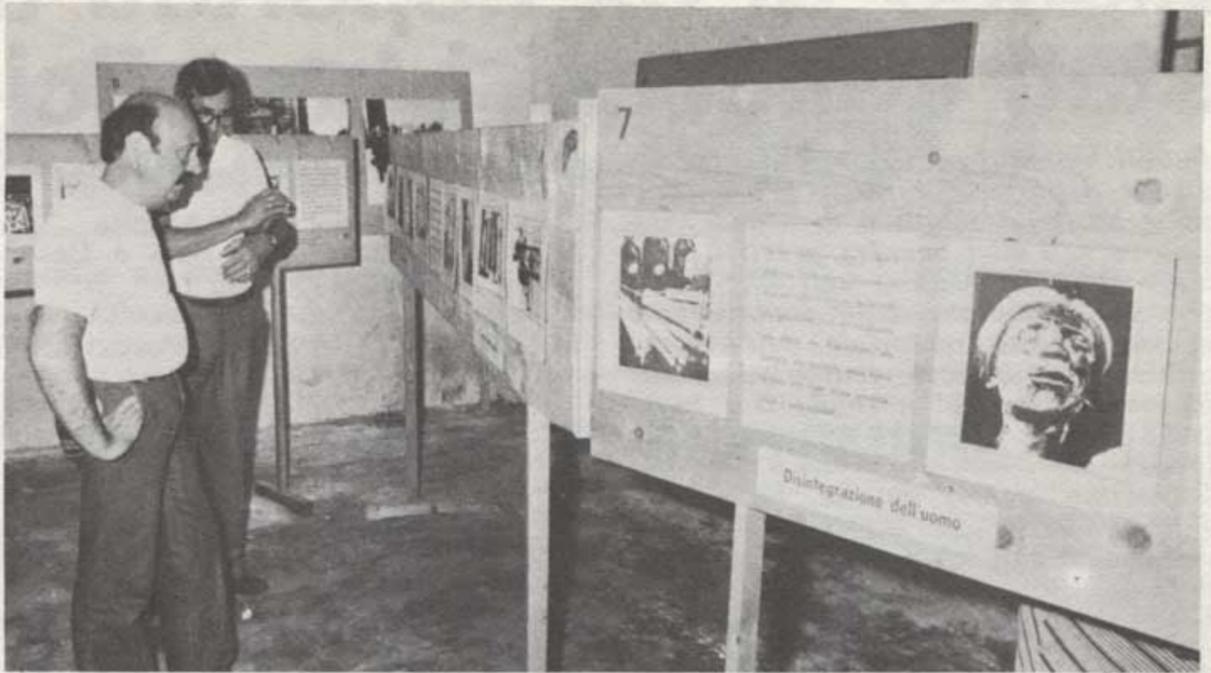
L'ANCI, la Lega per le autonomie l'Associazione comuni della Carinzia hanno dato il loro patrocinio. Particolarmente significativa la presenza dei sindaci di Marzabotto e Kragujevac, città martiri dell'Italia e della Jugoslavia. La manifestazione conclusiva si è svolta allo stadio di Muggia e vi ha partecipato Edoardo De Filippo, che ha suscitato commozione e intense acclamazioni dal numerosissimo pubblico, con la lettura delle sue poesie.

Gli organizzatori hanno lanciato un appello perchè si intensifichi sempre più la "cultura della convivenza", che rappresenta, specie nelle zone di confine, un valore fondamentale per lo sviluppo delle relazioni umane, sociali, politiche ed economiche.

Al termine del recital, il sindaco Bardon, ha consegnato a Edoardo il documento che lo consacra cittadino onorario di Muggia.

Abele Saba - Direttore responsabile.  
Redazione: Ferruccio Belli, Renato Bertolini, Ada Buffolini, Teo Ducci, Primo Levi, Lidia Rolff, Bruno Vassari, Ferdi Zidar.

Reg. Trib. di Milano n. 39, 6 febbraio 1974 - Mensile a cura dell'Associazione Nazionale ex deportati politici - Via Bagutta, 12 - Milano - Stampato il 23 luglio 1982 dalle Arti Grafiche G. Beveresco s.r.l. - Sesto S. Giovanni.



In occasione dell'incontro della Resistenza a Basovizza sono stati esposti documenti sui processi del Tribunale speciale del 1930 e del 1941 e sui campi di sterminio nazisti. Nella foto: un aspetto della mostra sulla deportazione allestita dall'ANED di Trieste.

## Fraterno incontro a Ronchi



Un gruppo di ex deportati e familiari di caduti di Ronchi, Gorizia, Monfalcone e Cormons posano per una foto ricordo dopo un pellegrinaggio alla Risiera di San Sabba.

**PISA**

## CONFERENZE-DIBATTITO CON GLI STUDENTI DI PIETRASANTA

Nel quadro delle iniziative prese dall'Amministrazione comunale in occasione del 37° anniversario della Liberazione, si è svolto negli istituti medi superiori e nella scuola media "Barsanti" di Pietrasanta un interessante ciclo di conferenze-dibattito con l'intervento di rappresentanti dell'Associazione ex deportati politici nei campi nazisti (sezione di Pisa).

Agli studenti ha parlato Italo Geloni, membro dell'esecutivo nazionale dell'Associazione, introducendo la proiezione di filmati sulla deportazione e sulle condizioni degli internati nei campi nazisti, girati da operatori delle "SS" e delle forze alleate di liberazione.

Ne è seguito un dibattito che ha coinvolto decine e decine di giovani e di insegnanti. Si calcola che abbiano

preso parte alle quattro conferenze oltre ottocento studenti.

Un contributo certamente importante al fine della divulgazione e conoscenza di pagine fondamentali della recente storia dell'umanità che ha fatto registrare grande attenzione e momenti di significativa partecipazione ascoltando le parole e il racconto di testimoni oculari di quelle vicende.

L'iniziativa che ha riscosso il plauso di amministratori e delle autorità scolastiche cittadine verrà ripetuta in futuro. Ampia l'eco dell'intervento del presidente della sezione pisana dell'Associazione. L'intervento è stato ripreso sul notiziario del comune "Pietrasanta informa" diffuso in città in undicimila copie.

# Elenco di ex deportati ai quali sono stati concessi i benefici della «791»

*Pubblichiamo l'undicesimo elenco degli ex deportati ai quali la commissione ha riconosciuto il diritto al vitalizio ed agli altri benefici previsti dalla legge 791. Ricordiamo agli interessati che dal deliberato della commissione al ricevimento materiale dell'assegno intercorrerà un certo tempo valutabile in mesi dovuto al normale iter burocratico delle pratiche previsto dalla legge.*

*Riteniamo perciò inutile fare pressioni o sollecitare interventi tramite personaggi politici o funzionari dei ministeri.*

*L'ANED che segue ogni fase dell'operazione farà il possibile perchè tutto si svolga nel modo più rapido.*

## UNDICESIMO ELENCO

**RACCHI JUSTINA** o **RAKIC JUSTINA** nata a Medolino - Pola il 14-12-1920  
Posizione n. KZ. 2522 Accolta

**REGGENTE ROSALIA** nata a Trieste il 20-8-1913  
Posizione n. KZ. 2562 Accolta

**SALERNO LUIGI** nato a Satriano il 26-3-1925  
Posizione n. KZ. 3526 Accolta

**SARTORI OLINDO** nato a Siena il 21-5-1919  
Posizione n. KZ. 3535 Accolta

**SPEZZOTTI PAOLO** nato a Cividale del Friuli (UD) il 4-8-1914  
Posizione n. KZ. 3573 Accolta

**SULINI LAURA** nata a Duino Aurisina il 20-7-1923  
Posizione n. KZ. 3583 Accolta

**BORISI NARCISO** nato a Trieste il 3-12-1913  
Posizione n. KZ. 3599 Accolta

**HOUGNOU RACHELE** nato a Rodi (Egeo) il 22-10-1924  
Posizione n. KZ. 3615 Accolta

**GIACARDI DOMENICO** nato a Benevagienna il 20-1-1907  
Posizione n. KZ. 3619 Accolta

**CONE GIUSEPPE** nato a Rodi (Egeo) il 7-2-1910  
Posizione n. KZ. 3623 Accolta

**CARPENE' NICOLO'** nato a Vittorio Veneto il 10-1-1921  
Posizione n. KZ. 570 Accolta

**CARRERA ANGELO** nato a Bagnolo Cremasco il 8-7-1924  
Posizione n. KZ. 575 Accolta

**CASADEI ROMUALDO** nato a Coriano il 15-9-1922  
Posizione n. KZ. 583 Accolta

**COLELLA VINCENZO** nato a Formia il 27-3-1915  
Posizione n. KZ. 739 Accolta

**CONTENTO GIULIO** nato a Pirano il 30-5-1926  
Posizione n. KZ. 772 Accolta

**CORAI BRUNO** nato ad Azzano Decimo il 11-9-1924  
Posizione n. KZ. 780 Accolta

**APPIA ANNA** nata a S. Giovanni al Natisone il 18-1-1924  
Posizione n. KZ. 3006 Accolta

**TADDEI OTTORINO** nato a Lastra a Signa il 3-2-1919  
Posizione n. KZ. 4036 Accolta

**TOMMASI ROMANO** nato a Savogna d'Isonzo il 1-7-1925  
Posizione n. KZ. 4098 Accolta

**FONDA GERMANO** nato a Trieste il 10-3-1910  
Posizione n. KZ. 5221 Accolta

**GELLI MARIO** nato a Rogliano il 4-7-1915  
Posizione n. KZ. 1518 Accolta

**MONTI ANTONIETTA** nata a Castello - Lecco il 28-11-1923  
Posizione n. KZ. 2114 Accolta

**SONNINO PIERA** nata a Portici (NA) il 11-2-1922  
Posizione n. KZ. 2930 Accolta

**STEFANI GRAZIOSO** nato a Umago il 13-4-1910  
Posizione n. KZ. 2964 Accolta

**DE FALCO ANTONIO** nato a Pomigliano d'Arco il 12-6-1916  
Posizione n. KZ. 3150 Accolta

**NICOLINI ANTONINO** nato a Trieste il 13-1-1924  
Posizione n. KZ. 3322 Accolta

**SVERCO MARIO** nato a Monfalcone il 19-9-1926  
Posizione n. KZ. 3960 Accolta

**GUARRACINO GUIDO** nato a Napoli il 30-4-1914  
Posizione n. KZ. 5731 Accolta

**L'AFFLITTO GIOVANNI** nato a Napoli il 28-5-1921  
Posizione n. KZ. 5879 Accolta

**MARCHETTI BENITO** nato a Piobico il 26-10-1926  
Posizione n. KZ. 6322 Accolta

**DEL ZIO RAFFAELE** nato a Trieste il 11-9-1925  
Posizione n. KZ. 1154 Accolta

**UMEK ANNA** nata a Steinklamm il 8-11-1917  
Posizione n. KZ. 3435 Accolta

**ZANI GUIDO** nato a Stienta il 5-5-1925  
Posizione n. KZ. 3459 Accolta

**VIVOLI ORLANDO** nato a Castel del Rio il 11-5-1926  
Posizione n. KZ. 3478 Accolta

**VALENTE GIUSEPPE** nato a Rocchetta Tanaro l'11-11-1923  
Posizione n. KZ. 3481 Accolta

**VANNUCCI VASCO** nato a Sinalunga il 16-7-1914  
Posizione n. KZ. 3485 Accolta

**BIANCUZZI ANGELINO** nato a Bicinico il 26-1-1909  
Posizione n. KZ. 3848 Accolta

**BIDOVEC STANISLAO** nato a Trieste il 14-11-1909  
Posizione n. KZ. 3849 Accolta

**MANZIN ANTONIO** nato a Dignano d'Istria il 18-9-1909  
Posizione n. KZ. 3907 Accolta

**BELLOCO ULISSE** nato a Frosinone il 18-9-1919  
Posizione n. KZ. 4010 Accolta

**ABRAMI ALBINO** nato a Comeno il 6-3-1913  
Posizione n. KZ. 4012 Accolta

**MORONI ERNESTA** nata a Cantalupo il 17-8-1920  
Posizione n. KZ. 2143 Accolta

**MOVIO LUIGI** nato a Cervignano del Friuli (UD) il 5-7-1904  
Posizione n. KZ. 2156 Accolta

**OGHITTU EUGENIO** nato a Sinnai il 7-2-1903  
Posizione n. KZ. 2218 Accolta

**SEBASTIANI GIANCARLO** nato a Tolentino il 18-6-1927  
Posizione n. KZ. 2220 Accolta

**PARLATONI ISEPIO** nato a Fermo (AP) il 29-10-1900  
Posizione n. KZ. 2302 Accolta

**PASQUALI CESARE** nato a Fiorenzuola (FI) il 4-2-1916  
Posizione n. KZ. 2313 Accolta

**PETTIROSSO SOFIA** nata a S. Antonio in Bosco il 22-12-1921  
Posizione n. KZ. 2386 Accolta

**PINI GIUSEPPE** nato a Grosio (SO) il 5-2-1924  
Posizione n. KZ. 2422 Accolta

**PIZZIN LEONARDO** nato a Fiumicello (UD) il 4-2-1926  
Posizione n. KZ. 2453 Rinvio

**PRIMOZIC SLAVA** nata a Smihel-Stopice il 7-8-1917  
Posizione n. KZ. 2492 Accolta

**PORTOLAN LIVIA** nata a Curzola - Yu il 29-9-1918  
Posizione n. KZ. 11441 Accolta

**IADAROLA MARIO** nato a La Spezia l'11-2-1925  
Posizione n. KZ. 3188 Accolta

**GIANNINI OTELLO** nato a Firenze il 12-6-1925  
Posizione n. KZ. 3233 Accolta

**GRECO ADDOLORATA** nata Brindisi il 9-2-1920  
Posizione n. KZ. 3256 Accolta

**LEGHISSA ZORA** nata a Monfalcone il 27-3-1924  
Posizione n. KZ. 3281 Accolta

**LEVACOVICH CARLO** nato a Ruda il 24-3-1924  
Posizione n. KZ. 3288 Accolta

**LEVI ELENA** nata a Torino il 9-9-1902  
Posizione n. KZ. 3289 Accolta

**LUPOLI MICHELE** nato a Cerignola il 27-7-1914  
Posizione n. KZ. 3308 Accolta

**RANUSCHIO LUIGI AURELIO** nato a Gorzegno il 12-1-1920  
Posizione n. KZ. 3344 Accolta

**PAOLI LUCIANO** nato a Firenze l'1-3-1923  
Posizione n. KZ. 3378 Accolta

**PAPA GIUSEPPA** nata a Gallipoli il 21-11-1923  
Posizione n. KZ. 3379 Accolta

**DE FRANCESCHI ROMANO** nato a Pedena il 26-3-1921  
Posizione n. KZ. 1118 Rinvio

**VISINTIN PIETRO** nato a Portole d'Istria il 2-10-1907  
Posizione n. KZ. 1038 Rinvio

**COMIN ANTONIO** nato a Cavasso Nuovo il 18-11-1920  
Posizione n. KZ. 3827 Rinvio

**MELIS MODESTO** nato a Gairo (NU) l'11-4-1920  
Posizione n. KZ. 6576 Accolta

**MILIC GIUSEPPE** nato a Sgonico il 23-11-1923  
Posizione n. KZ. 6661 Accolta

**MUGNAI ROLANDO** nato a Filigine Valdarno il 5-2-1921  
Posizione n. KZ. 6868 Accolta

**FRABBRI FRANCESCO** nato a Fiume il 23-6-1916  
Posizione n. KZ. 8655 Accolta

**SPRINGER ELISA** nata a Vienna il 12-2-1918  
Posizione n. KZ. 9990 Accolta

**ZANATTA GIUSEPPE** nato ad Arcade il 21-9-1922  
Posizione n. KZ. 10742 Accolta

**ZUGAN POLICARPO** nato a Monfalcone l'1-10-1926  
Posizione n. KZ. 10847 Accolta

**TOMASELLO ORAZIO** nato a Catania il 12-10-1921  
Posizione n. KZ. 4093 Rinvio

**FINE DELL'UNDICESIMO ELENCO**